

19.

PER UNA TEOLOGIA DEGLI ANIMALI

UN INTERVENTO DI PAOLO DE BENEDETTI¹

Trascrizione di Gianfranco Nicora

doi: 10.7359/663-2013-nico

gianfranco.nicora@libero.it

Nell'ultimo giorno, quello che darà inizio ai tempi nuovi, come nel primo, quello in cui ha avuto origine la nostra storia, il destino degli uomini va assieme a quello degli animali. Nel racconto biblico della creazione, l'uomo e la donna sono venuti al mondo, a immagine di Dio, lo stesso giorno, il sesto, in cui sono stati plasmati alla vita «bestiame, rettili e bestie selvatiche» (Gn 1,24)². Per cui è una sorta di 'compleanno' quello che uomini e bestie potrebbero celebrare assieme. Così come l'ultimo giorno, il giorno della consolazione e della salvezza, della pacificazione e della celebrazione, non solo le bestie feroci dimoreranno assieme a quelle miti, i lupi insieme con gli agnelli, ma i cuccioli dell'uomo non avranno timore a trastullarsi sulla buca dell'aspide, a mettere la mano nel covo dei serpenti velenosi (Is 11,8).

Nei corsi della storia si è dimenticata questa fraternità e sororità tra uomini e bestie, di questo sogno finale di un regno nel quale sia data a tutti uguale ospitalità, e uguale possibilità di espressione del bene di cui ciascuno è capace. Avendo perso di vista il compito affidatoci all'origine, di governare con cura, come governa Dio, «sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente, e che striscia sulla terra» (Gn 1,28), e avendo smesso di attendere con forza la visione di una solidarietà tra tutti gli esseri viventi, noi uomini ci siamo fatti predatori di tutto ciò che abbiamo potuto predare, di animali come di piante, indifferenti al fatto che, come noi,

¹ Il presente contributo è una trascrizione dell'intervento che Paolo De Benedetti ha tenuto nel corso della conferenza *La vita emotiva degli animali*, tenutasi a Genova il 12 e 13 maggio 2012. La trascrizione, approvata dallo stesso De Benedetti, è stata effettuata da Gianfranco Nicora.

² Le citazioni bibliche sono tratte dall'edizione ufficiale della CEI, *La Bibbia*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2004.

animali e piante sono portatori di un alito di vita, come noi hanno una loro intelligenza e una intensa vita emotiva, come noi hanno nascita, esistenza, morte, come noi conoscono crescita e malattia, pienezza e debolezza.

Per elaborare una 'teologia' che non abbia più al proprio centro soltanto l'uomo, ma, assieme a lui, l'animale e ogni essere vivente, ci voleva una teologia degli animali e della creazione, che spostasse il centro della sua attenzione dalla creatura umana, che lo ha sempre altezzosamente occupato, alle creature 'minori', che sempre sono state ai margini. Questa la ragione di una teologia che rinnega una dottrina viziata dalla consuetudine di considerare se stessi al centro dell'universo, e che invita a ricominciare a pensare la questione della fede e del senso della vita a partire da un ridimensionamento del soggetto umano, da una sua spoliazione dal ruolo del signore del mondo, verso quello, più proprio, di creatura tra le creature.

Pensare che anche per i gatti e i cani, i leoni e i serpenti, le formiche e gli asini, le api e le tartarughe, i pinguini e le galline (ma anche le foreste e i ghiacciai, i fiumi e i fili d'erba) possa darsi un senso dell'esistere più articolato di quello che siamo soliti attribuire loro, più degno di essere rispettato, richiede da parte nostra un riguardo radicale anche per la loro vita emotiva, una considerazione etica che li comprenda, una educazione sentimentale ad accogliere anche loro nel nostro orizzonte, una grammatica diversa da quella che siamo abituati a usare. Ma parlare di 'teologia degli animali' non significa semplicemente richiamare a una piena 'responsabilità' nei confronti di ogni individuo, nella consapevolezza che ciascuna creatura ha, al pari dell'uomo, diritto a una esistenza vissuta in libertà e al raggiungimento di una propria pienezza. E non significa neppure fare di ogni animale una vittima della crudeltà umana. Sappiamo bene che ogni 'bestia' è capace – sia pure per sopravvivere – di agire con sopraffazione violenta nei confronti di un suo simile. La *teologia degli animali* sa cogliere negli animali una intrinseca fragilità, che si fa via via più visibile man mano che la loro vita si avvicina a quella dell'uomo: sia nel caso che una empatia da vicinanza permetta di decifrare il linguaggio della loro sofferenza muta; sia nel caso che l'avidità e la ferocia degli uomini arrivino a sfruttare o torturare animali per propria utilità o sfogo 'bestiale'. In tal caso, lo sguardo dell'animale che patisce – al pari di quello del bambino che soffre, dell'uomo che muore, del perseguitato inerme – 'mostra', in maniera inequivocabile, da che parte si rivolge lo sguardo di Dio.

Guardare all'animale con attenzione, con responsabilità e, infine, con amore, non è, allora, un semplice atto sentimentale, ma un gesto che potrebbe aiutare noi umani a spogliarci della nostra rovinosa superbia, a ricollocarci dentro una logica più ampia del vivente, che in primo luogo ci agevolerebbe, e non secondariamente, nel risolvere tutti i problemi ormai

incontrollabili legati al deterioramento del nostro habitat. Ma anche, e non secondariamente, ci potrebbe aiutare a ritrovare una più 'giusta' misura del rapporto della creatura umana tra il finito del mondo che abitiamo e l'infinito dei mondi che non conosciamo. Da qui dovrebbe ripartire una nuova 'teologia', un nuovo modo di pensare la relazione tra Dio e uomo, tra Dio e mondo.